

COME CONTRIBUIRE

PER SOSTENERE L'ONG 'SCSF' CON IL 5X1000 SI DEVE INDICARE
IL CODICE FISCALE 03249840376. PER INFO SCRIVERE
A SCSF.ONG.IT@GMAIL.COM. NUMERO DI TELEFONO: 051.220637

IL PERSONAGGIO

COME
PER SOS
IL CODIC
A SCSF.

ARCHITETTO
Sotto, Stefano
Manservisi,
53 anni,
architetto



“

PURO
VOLONTARIATO

«Il progetto, che servirà sei villaggi, è interamente autofinanziato. In futuro? Chissà, forse un acquedotto e internet nelle scuole»



IMPEGNO I lavori di costruzione della diga sul fiume Lukosi

CONTRIBUIRE

STENERE L'ONG 'SCSF' CON IL 5X1000 SI DEVE INDICARE
CE FISCALE 03249840376. PER INFO SCRIVERE
.ONG.IT@GMAIL.COM. NUMERO DI TELEFONO: 051.220637

«Luce ed energia sull'altopiano»

Stefano Manservisi, dell'ong 'Scsf'

di LUCA ORSI

SI DANNO DA FARE senza clamore. Lontano dai riflettori, senza i bilanci a sette zeri e il battage pubblicitario delle grandi organizzazioni internazionali. Ma nel 2016 i circa 70 soci di 'Solidarietà e cooperazione senza frontiere' (Scsf) – associazione bolognese riconosciuta come Ong nel 1982 – festeggeranno l'entrata in funzione della centrale idroelettrica da loro realizzata sul fiume Lukosi, altopiano di Iringa, Tanzania. «Impianto che porterà l'energia elettrica a circa 2.400 famiglie, in sei villaggi», spiega Stefano Manservisi, 53 anni, architetto, presidente di Scsf.

Quando nasce l'associazione?

«Nel 1976, per portare aiuti al Friuli colpito dal terremoto».

Fondatori?

«Un gruppo di amici, fra i quali il professor Edgardo Monari, pedia-

A IRINGA, TANZANIA

Nel 2016 entrerà in funzione una centrale idroelettrica a beneficio di 2.400 famiglie

tra, don Tarcisio Nardelli e don Giovanni Cattani».

Come arrivate in Tanzania?

«Il giorno in cui don Nardelli diventa parroco a Usokami, verso la metà degli Anni '80, chiede aiuto a Monari per portare l'elettricità alla missione. Quell'impianto funziona ancora».

E l'idea della nuova centrale?

«Nasce dalla volontà di portare l'energia elettrica alle popolazioni sull'altopiano di Iringa».

Qual è la situazione attuale?

Può fare qualche esempio?

«I mulini funzionano con macine a gasolio, con costi altissimi. Il dispensario di Usokami ha un frigorifero per le medicine che funziona con la batteria della Toyota delle suore. Senza pompe, l'acqua deve ancora essere presa al fiume».

Che impianto avete realizzato?

«Un bacino di 115 mila metri cubi, con uno sbarramento di 60 metri, alto 10. Migliaia di metri cubi di calcestruzzo. Costruito tutto a carriole, come le dighe sulle Alpi a inizi '900. Abbiamo posato 40 chilometri di linea elettrica e realizzato 10 chilometri di strade di servizio. Due turbine da 1.200 kw l'una forniranno l'energia».

Costo del progetto?

«Circa 4 milioni di euro in vent'anni, dal 1996 a oggi. Tutto in autofinanziamento. La Brulli Energia ha 'regalato' materiali e l'opera di suoi tecnici. Ora toccherà alla diocesi di Iringa, beneficiario finale e proprietario dell'opera».

Nessun altro contributo?

«Il progetto, l'unico idroelettrico, ha vinto 100 mila dollari al *Power Africa Off-Grid Energy Challenge*, competizione internazionale per progetti di accesso all'energia in zone rurali dell'Africa. Li abbiamo impiegati per l'allacciamento delle singole utenze».

Quando entrerà in funzione la nuova centrale?

«Entro il 2016. Alla peggio a inizio 2017. In questi giorni viene consegnata la prima turbina, che porterà la corrente elettrica a cinque-sei villaggi».

A pieno regime, chi sarà allocato?

«Oltre alle 2.400 famiglie dei villaggi, la centrale fornirà energia a 37 mulini, 25 piccoli negozi, quattro dispensari e ambulatori, otto scuole, 25 luoghi di culto e sette edifici pubblici».

Come saranno stabilite le tariffe?

«Non si pagherà a tariffa, ma secondo un criterio di sostenibilità economica. Sarà inoltre possibile vendere alla rete nazionale il surplus di energia prodotta. In questo modo l'impianto genererà risorse per mantenersi».

Progetti futuri nella zona di Iringa?

«Sono ancora sulla carta, ma pensiamo a un acquedotto e relative pompe, per incentivare l'agricoltura e migliorare le condizioni igienico-sanitarie della popolazione. E, ancora, alla possibilità di un accesso Internet in ogni scuola».

Fra le cose già realizzate?

«La Tac per l'ospedale di Mwanza e il supporto tecnico logistico, a Tabora, per la costruzione di una casa di accoglienza e di un asilo per bambini abini abbandonati».

